

Abbandonata dall'Alta moda per l'inerzia capitolina
Roma è senza strutture e senza eleganza
Parla lo stilista romano Roberto Capucci
«Un gioiello distrutto da volgarità e degrado»

L'incanto svanito di una città resa cialtrona

Nel suo candidissimo, essenziale atelier di via Gregoriana - tra gli alti specchi incorniciati d'argento e i tappeti preziosi, dove vagano le misteriose presenze dei suoi vestiti-statue, silenziose ombre avvolte di colori che si inseguono e fondono mirabilmente l'uno dentro l'altro, tenuamente luminescenti di talvolta, i suoi leratici abiti-figure, le oniriche donne scastole, cerchio, ventaglio, raggio, fuoco, farfalla, angelo, fiore, oro e argento - Roberto Capucci ci accoglie per una intervista non pacificatrice.

Il più romano degli artisti dell'Alta Moda - è nato e vissuto a Roma, dove ha studiato, si è formato e ha lavorato sin dagli esordi della sua straordinaria carriera - Capucci non edulcora, né attenua niente. Roma ai suoi occhi è perduta, e non solo come sede eletta dell'haute couture, ma perduta anche come città, come capitale. Una intervista, la sua, come una lettera d'amore e di addio insieme, una lunga lettera di ripudio, una lettera «arrabbiata». «Perché ci si arrabbia con chi si ama», dice.

Enfant prodige dell'alta moda italiana, già alla ribalta nel 1950 nel suo atelier di via Sistina, chiamato a sfilare per la prima volta dal mitico marchese Giorgini inventore di Palazzo Pitti, nel '56 insignito della medaglia d'oro di Venezia, nel '58 vincitore dell'Oscar della moda, nel '62 acclamato a Parigi dove già apre un secondo atelier, nel '70 collaboratore di Pasolini per i costumi di Teorema, negli anni Capucci è presente via via sullo scenario non solo di Roma, ma anche di Milano, Tokyo, Parigi, New York, Monaco. I suoi costumi, i suoi abiti-architetture sono conservati in musei come una opera d'arte: allo "Städt. Museum" di Monaco, al "Victoria and Albert" di Londra, al "Fortuny" di Venezia, al museo del castello Sforzesco di Milano, alla Galleria del costume di Firenze, alla Biennale di Venezia. Mostre ed esposizioni dall'86 ad oggi hanno visto personali di Capucci dalla Columbia University, a Monaco, a Palazzo Strozzi di Firenze nel gennaio di quest'anno (oltre 35mila visitatori); una è attualmente in corso al "Kunsthistorisches Museum" di Vienna, 80 abiti delle collezioni dal '52 all'89 esposti insieme a 50 corazze da cerimonia e torneo del XV e XVI secolo. Solo Roma, la sua città, resta estranea, non gli ha dato nulla.

Eppure Roma, questo luogo unico al mondo, anzi il più straordinario luogo del mondo, come la chiama lui, è stata per Capucci la sua principale fonte di ispirazione, un tempo.

«Sì, c'è stato un momento, nella mia vita, negli anni '60, che il dilemma era, restare a Parigi o tornare a Roma.

Avevo una forte indecisione, perché la spinta a restare là era fortissima, là si respirava molto l'aria della couture, era molto interessante, molto stimolante. Avevo nostalgia di Parigi, ma la nostalgia di Roma è stata più forte. Nostalgia del colore di Roma, ne avevo bisogno, così sono tornato. Ah, sì, devo ammetterlo, Roma all'inizio mi ha dato moltissimo, è stata una fonte di ispirazione paurosa, intensa, addirittura violenta».

C'è stato tanto amato, il sarto-artista rimpiange la sua vecchia Roma come un amore perduto. «Roma ha tutto per dare ispirazione a un artista, i colori, le vetrate delle chiese illuminate di rosso al tramonto, il barocco, il classico, il Rinascimento, un campanile che appare all'improvviso. Una città magica. Oggi devo dire che tutto questo, non me lo dà più. Sono molto obbiettivo, perché Roma è diventata oggi una delle città più volgari del mondo. Io vado spesso in giro, vedo città, paesi: bene quello che si vede a Roma è esasperante. Da amante tradito, è spietatamente lucido. «Esasperante perché Roma è diventata una città cialtrona, volgare, ma tutto questo, come lo posso dire, è come se fosse sponsorizzato, santificato. Come proprio per dire: devi essere volgare, devi essere maleducata, devi essere cialtrona. Una città-gioiello, una città-museo. Domando, perché trattare una città simile in questo modo? Un artista non prende più nulla da questa città. Come fa...Uno che l'ha amata e l'ha vista in una maniera diversa, non lo sopporta, è troppo triste, lo non riesco più nemmeno a

Roma e la moda. Il binomio si incrina, l'antico splendore entra nella zona grigia, una patina di decadenza, un malinconico senso di fuga si posa sui celebri atelier. La polemica dura da qualche anno, oggi si fa abbandono, sfiducia, assenza, accusa. Nonostante i ventimila miliardi che bussano alla porta, Roma capitale rischia di arrivare troppo tardi e di lasciarsi sfuggire per sempre uno dei suoi atout di prestigio e vanto, la sua aureola di grande capitale della moda in campo internazionale.

In pochi anni, si sta infatti distruggendo ciò che è stato creato in un quarantennio di lavoro e di successo. Culla dell'Alta Moda, le sue strade storiche e nobili, via Sistina, via Gregoriana, Rampa Minganelli, piazza di Spagna, via Condotti hanno ospitato in favolosi atelier i nomi della couture noti in tutto il mondo, Fabiani, Schubert, Valentino, Capucci, Gallizine, Balestra, Lancetti, Sarli, Gattinoni, Clara Centinaro, raccogliendo e mettendo a frutto - nei dorati laboratori tra stucchi e specchi, le mani più sa-

MARIA R. CALDERONI

pianti e raffinate dell'artigianato sartoriale, le leggendarie ricamatrici, la creatività che incanta il mondo.

Parte infatti da Roma la Moda italiana che conquista New York, Londra, Parigi, si creano Imperi, e contemporaneamente un saldo attivo ben consistente sul piano della bilancia commerciale.

Ora Roma vacilla, come capitale della moda (e non solo). La passerelle costosa (da 300 a 500 milioni l'ognuna) è tuttavia inattuosa sul piano del ritorno di vendita e di stampa internazionale. In città negli anni sempre più spaventosamente caotica, Fiumicino intanto, la perenne assenza di una sede adeguata per le manifestazioni della Moda, la carenza totale di ogni politica pubblica di attenzione e sostegno, è come una lenta ma rovinosa erosione che mina dall'interno il mitico castello. Ora traballa, le sue luci si offuscano.

Vince Parigi, Roma decade. Nella mortale partita per il controllo del grande mercato mondiale, nella lotta senza esclusione di colpi per la supremazia nell'area euro-

pea integrata ormai alle porte, la capitale francese è in testa, con uno scettro ormai saldamente in mano.

Prima se ne è andato Ferré, cooptato con tutti gli onori e le dovute prebende nella Maison Dior; poi Valentino a ruota rompe clamorosamente il paludoso silenzio romano, accusando l'inerzia, lo spreco, la decadenza della realtà capitolina, portando anche lui sfilate e prestigio in terra francese. L'anno scorso, la minaccia di «protesta» la passerella della capitale da parte di grossi nomi come Gattinoni, Balestra, Sarli, mette in agitazione la giunta e il neo eletto sindaco, Carro, promette solennemente nel corso di una conferenza stampa, che l'Alta Moda sarà salva, si impegna per interventi risolutivi e gratificatori. Siamo ormai alle porte del nuovo anno, nulla è all'orizzonte. «Promesse da marinaio», dice senza più un filo di speranza Raniero Gattinoni. Niente è avvenuto. In più, ultimo colpo, un'altra griffe prestigiosa se ne va, non sifera più a Roma nemmeno Milla Schön, anche lei vola a Parigi.

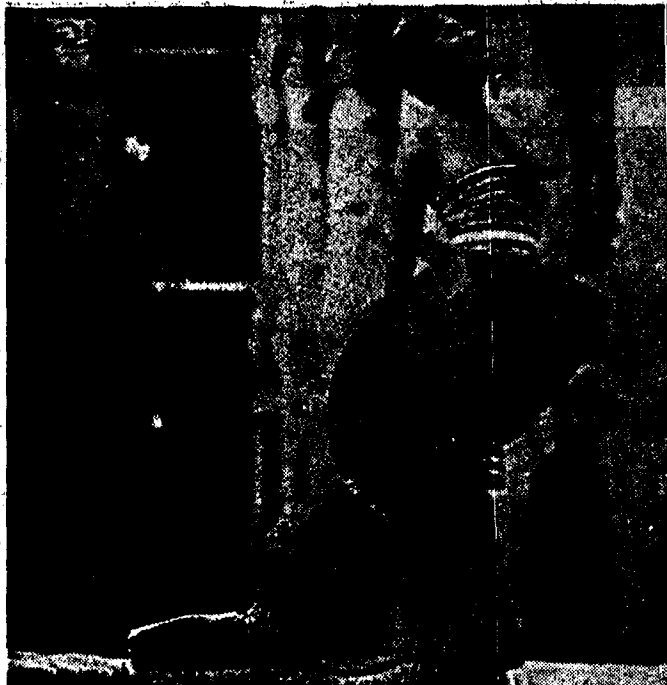


«Risponde con la manifestazione alla Fiera di Roma, che non serve a niente. In realtà, manca la volontà di trovare spazi per la moda, e poi non gliene importa niente a nessuno. I francesi ci insegnano, la moda è un settore che rende tanti tanti soldi alla Francia e loro la moda l'accettano, la proteggono. Qui invece che fanno? Fanno quel tendone a Villa Borghese, ma cosa vuol dire, mi chiedo. Come sempre poi, tutto molto precario, momentaneo, appiccicato. Quando Roma potrebbe avere una sede giusta e bellissima, unica».

Per solitaria ed aristocratica protesta contro la manifestazione di Trinità del Monti, Roberto Capucci si è «detto fuori» da tutti gli organismi della Camera della moda. Nel suo discorso però è sempre il rimpianto della Roma scomparsa quello che ritorna, anche per quanto riguarda la specifica vicenda moda. «Allora tutto era grande, oggi è tutto da quattro soldi».

Prima, dice, le più grandi clienti del mondo, venivano a Roma, oggi vanno a Parigi. La colpa, ancora una volta, è di chi ha rovinato la città. «Parliamoci chiaro, ma a Roma uno che viene a fare, dove va, a mangiare da Meo Patacca? A Parigi può scegliere tra mille posti; a Vienna l'Opera funziona da settembre a luglio ininterrottamente; Praga, città povera, ha tre teatri, tre, settecento, ottocento e liberty. Roma, la capitale del mondo, non ha un auditorium, non ha una sala da

A sinistra, Roberto Capucci. «Roma era una città magica», afferma. Ora è il regno della cialtroneria». In alto, un particolare dell'Arco di Costantino. Al centro, due modelli dello stilista. In basso: l'Appia Antica sommersa dai rifiuti.



fare un'intervista su Roma. Tutto peggiora, di giorno in giorno. Pensi a come hanno potuto fare quello scempio a Piazza del Popolo. Su un tavolino di cristallo, in cornici d'argento risplendono le foto di Valentina Cortese e Raina Kabaivanska, due gran donne, come le chiama lui, distraendosi un attimo. L'attuale degrado della «sua» città è un tema che evidentemente lo affligge e inquina, taglia l'aria con le mani che si agitano.

«I mio rapporto attuale con Roma è totalmente cambiato. Riesco a trovare la città che era solo in rari momenti, per poche ore. Sparita. Non mi affascina più. Non sono un razzista, ma vedo confronti con altre città che ho visitato semplicemente allarmanti... Prenda ad esempio Praga. Una città bellissima, e certo povera, la povertà là si vede dappertutto in giro. Però tutto è superato da questa bellezza, da questa città tenuta in modo perfetto, pulitissima. Non ci sono insegne, non ci sono tabelloni pubblicitari, al centro le macchine non passano. Bene, non passano, tutto finisce lì, non ci sono problemi. Alla sera è tutta illuminata, illuminati tutti i palazzi, tutte le cupole, è una magia, ed io pensavo, immaginate Roma illuminata così... Perché io vorrei domandare a questi signori - gente davvero curiosa, strana, io non la voglio più nemmeno nominare - perché Praga deve essere tutta illuminata e Roma no? Si chiama caput mundi, ma capitale di che cosa, me lo dovrebbero dire...».

Quel signori - i «nemici» di Roma - lui non li nomina davvero mai, restano sullo sfondo come presenze nefaste, biechi blu, artefici perversi («chi sono, dove vivono, come vivono questi signori che storpiano Roma, chi li mette a cirire, come è la loro vita, vorrei sapere tutto di loro»), ma il suo giudizio è senza appello: «Ne abbiamo visto di scempiaglini a Roma. Io non credo più nemmeno in nessun cambiamento. Cambierà, lo stiamo dicendo da dieci anni».

Roma, incredibilmente, non ha un museo della moda e del costume, ma non ha nemmeno una sede adeguata per le manifestazioni dell'haute couture. Perché mancano anche queste strutture? «Mancano per l'Alta Moda, come mancano in tanti altri settori. Mancano perché manca una organizzazione seria. Nominare Parigi mi dispiace, non voglio passare per un fissato, ma Parigi dà quello che non dà Roma. Perché Parigi ha compreso il potere della moda. Là sono organizzati, là la Camera della moda funziona in maniera incredibile. Roma risponde con la sfilata a Trinità del Monti, che non serve a niente.

concerti»
I nemici di Roma, gli gnomi malefici gli hanno rovinato anche l'amatissima strada, che è la famosa via Gregoriana. Si arrabbia. «È un carnevale. L'ha vista la strada qua sotto, come l'hanno ridotta? Lo sa che l'avranno riparata decine di volte? E da ridere vedere come lavorano. Era una strada meravigliosa, discreta, elegante... Non gliene importa niente a nessuno. Questo menefreghismo di Roma è tragico».

Il colloquio sta per concludersi, lui lo chiama sfogo, dettato da «una grande amarezza». È un dolore, sostiene, vedere questa capitale piena di bellezza, piena di cultura, piena di storia trasformarsi in una città cialtrona, distorta. «Io le parlo del lato estetico della città, e per il lato estetico conta tutto, anche le cose che sembrano marginali, il marciapiede scassato, i cumuli di immondizia da tutte le parti. Poi i mali di Roma sono talmente giganteschi, che non sono io a poterne parlare... Sento solo che la cialtroneria è presente ovunque, non la vediamo nemmeno più, non l'avvertiamo più, questo il grave. E poi questo senso di prepotenza che circola, io sono più ricco, io sono più forte, io faccio quello che mi pare... E questi politici ciechi, loro passano di corsa sulle auto blindate, non vedono più nulla. Ma non sono mai andati in un ospedale, non hanno mai fatto la fila in un ufficio, mai visto come ti trattano, lo sporto che c'è, che cosa ti dicono? Io mi domando: lo sanno costoro, lo vedono lo scempio?».

Domanda sospesa, senza risposte.